

PARLA PATUELLI (ABI)

Ora sostegni come col Covid E le moratorie non si toccano

BANCHE Di fronte alla crisi russo-ucraina l'Europa e l'Italia replichino gli interventi adottati durante la pandemia. La rinuncia a moratorie e garanzie pubbliche? Oggi sarebbe anacronistica. Parla Patuelli (Abi)

Ora nuovi sostegni

di Luca Gualtieri

Per non ricadere in recessione, Unione Europea e Italia devono replicare gli interventi messi in campo all'inizio della pandemia: sospensione del Patto di Stabilità e misure di sostegno alle imprese. Ne è convinto il presidente dell'Abi Antonio Patuelli che, già alle fine dello scorso anno, aveva sollevato dubbi sulla prematura sospensione di moratorie e garanzie pubbliche: «la politica economica non deve inseguire scadenze dogmatiche e prive di senso. Qualche settimana fa quelle scadenze ci sembravano troppo ottimistiche. Oggi ci appaiono semplicemente anacronistiche».

Domanda. Presidente Patuelli, la guerra in Ucraina potrebbe mettere in crisi l'economia italiana dopo la ripresa del 2021?

Risposta. Preferisco non partecipare ai tentativi di profezia che prevedono troppe variabili e vanno poi corretti in corso d'opera. La prima considerazione da fare è che questa crisi cade in una fase ancora assai delicata per l'Italia. La pandemia non è finita e proprio l'ultimo rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità segnala che i contagi sono tornati a salire dopo qualche settimana di calo. In questi ultimi due anni abbiamo visto che un aumento dei contagi determina sempre un rallentamento delle attività economiche. Un secondo elemento di fragilità viene dalla crisi energetica. I rincari di gas e petrolio sono partiti molto prima dell'invasione dell'Ucraina e da inizio anno si sono impennati, producendo forti disagi per alcuni settori produttivi. Questi due elementi bastano a delineare gli elementi di incertezza che già gravavano sull'economia italiana prima del 24 febbraio.

D. Incertezze a cui ora si aggiunge il conflitto. La du-

rata è la variabile più imponderabile, non trova?

R. Decisamente. Giorgio La Pira, che fu mio professore all'università di Firenze, sosteneva che è molto più semplice organizzare la guerra che organizzare la pace. L'incognita della durata peraltro rende assai difficile prevedere gli effetti sul tessuto economico. La guerra tra Russia e Ucraina interessa direttamente le banche italiane in maniera abbastanza limitata, visto che i nostri istituti hanno esposizioni modeste verso i due paesi. Le banche sono però coinvolte indirettamente visto che molte imprese clienti lavorano con le nazioni coinvolte nel conflitto. Proprio questi effetti indiretti oggi rappresentano l'incognita maggiore. Potrebbero esserci settori merceologici molto colpiti e altri completamente estranei al problema. La Bce in queste settimane sta facendo una prima ricognizione, ma evidentemente molte variabili devono ancora essere determinate e non sarà un'impresa semplice.

D. Nel 2020, di fronte alla pandemia, l'Unione Europea scelse di dare una risposta tempestiva e coesa. Cosa accadrà ora?

R. Io mi aspetto e auspico fortemente che l'Unione Europea replichi la strategia varata di fronte alla pandemia, quando ha mostrato di essere celere e coraggiosa, stupendo il mondo e i suoi stessi cittadini. Fra l'altro proprio quella risposta ha permesso alle istituzioni italiane di mettere in campo in tempi rapidi un prezioso pacchetto di sostegni per le imprese e le famiglie. Mi riferisco ai provvedimenti contenuti nel decreto legge dell'8 aprile 2020 che oggi possono diventare un utile modello da seguire. Non dobbiamo dimenticare che subire una crisi economica senza prendere iniziative ha un costo insostenibile in termini di occupazione, sviluppo e di mancati introiti da parte dello Stato.

D. Alla luce di questa nuova crisi insomma la scadenza del temporary framework andrebbe rinegoziata?

R. Non vedo alternative. Senza una sospensione della normativa sugli aiuti di stato prevista del Patto di Stabilità e Crescita, i Paesi non possono fare nulla per contrastare gli effetti della crisi. Più in generale osservo che quegli stessi meccanismi sono stati concepiti 30 anni fa. Probabilmente oggi avrebbero bisogno di un aggiornamento che metta al primo posto proprio la crescita. In questa direzione è andata la strategia sperimentata nel corso della pandemia, con ritorni molto positivi e soddisfazione da parte di gran parte degli stati membri.

D. Insomma, vede ancora possibile una convergenza di interessi in Europa?

R. Assolutamente sì e ancor più che nel 2020. L'emergenza oggi non viene più da Sud, ma da Est e non è più solo economica, ma anche umanitaria. Per queste ragioni anche i paesi che erano più tiepidi due anni fa, oggi possono essere molto interessati a un'iniziativa comune. Le recenti elezioni politiche inoltre rendono più stabile il quadro politico di alcune nazioni, a partire dalla Germania. Insomma, ribadisco, le condizioni sono ancor più favorevoli per varare provvedimenti innovativi ed efficaci a favore dell'economia produttiva.

D. La Bce però ha confermato l'uscita dal QE. La politica monetaria non rischia di compromettere la coesione di cui parla?

R. A mio avviso anche la Bce farà la sua parte. Peraltro in genere si parla in termini troppo allarmistici della politica monetaria, omettendo di ricordare tutti i provvedimenti. Qualora la Bce smettesse di comprare titoli pubblici, li conserverebbe comunque per diversi anni in bilancio.

Questo mi pare un orizzonte temporale molto rassicurante.

D. Tornando all'Italia, in questa nuova crisi moratorie e garanzie pubbliche potrebbero essere ancora strumenti efficaci per sostenere le imprese?

R. Sono convinto che questi strumenti producano risultati con efficacia immediata e collaudata poiché permettono di tamponare l'emergenza e di favorire la ripresa. Nel bilancio dello stato sono imputati dei costi per le garanzie: l'obiettivo però non è escuterle, ma evitare di doverlo fare perché l'economia nel frattempo è ripartita. La ripresa del 2021 non deve essere un'eccezione tra recessioni antecedenti e successive. Quel dato deve invece diventare il dato di una nuova stagione economica di crescita cospicua. Se la avremo, le garanzie non saranno escuse perché le imprese saranno andate bene.

D. Anche prima della crisi Ucraina, Abi ha messo in guardia le istituzioni da una sospensione troppo rapida delle misure di sostegno. I tempi erano comunque prematuri?

R. Le scadenze a cui si riferisce erano state fissate un anno prima nella speranza che la pandemia fosse finita. Purtroppo quella speranza si è rivelata fallace. Bisogna porre in essere provvedimenti di politica economica che si adattino alla realtà e non inseguano scadenze dogmatiche e prive di senso. Qualche settimana fa quelle scadenze ci sembravano troppo ottimistiche. Oggi ci appaiono semplicemente anacronistiche. (riproduzione riservata)



Antonio Patuelli
Abi